



Foto di Maurizio Vignali

# *Attraverso* **MENTE, CUORE E MANI**

## *di una donna*

La campagna per il Nobel della pace alle donne d'Africa

**di Brunetto Salvarani**

docente di missiologia e dialogo interreligioso  
alla Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna

**L'**8 febbraio si festeggia santa Giuseppina Bakhita, una donna africana, nata nel Darfur, in Sudan, passata attraverso la violenza della schiavitù vissuta prima nella sua terra e poi in Italia, in Veneto, dove col tempo iniziò a conoscere un "padrone" diverso da quelli che le avevano lasciato oltre 144 cicatrici.

Bakhita è un esempio stupendo di quel mondo femminile capace, per certi versi, di sostenere l'intero continente africano. Ed è proprio alle donne d'Africa che, da qualche mese, una parte dell'occidente guarda con attenzione, nella speranza che gli accademici di Stoccolma considerino la possibilità di assegnare il Nobel per la pace a loro, in segno di gratitudine per ciò che in ogni momento fanno per aiutare questo continente a rialzarsi.

Per presentare brevemente l'appello lanciato a favore del Nobel per la pace alle donne africane, abbiamo chiesto a Brunetto Salvarani la possibilità di pubblicare alcuni stralci del suo editoriale, apparso sul numero di agosto-settembre scorso, della bella rivista *CEM Mondialità*, da lui diretta, disponibile anche in versione online nel sito [www.cem.coop/rivista/](http://www.cem.coop/rivista/). Lo ringraziamo della disponibilità.

### **La fatica e la forza**

Promosso dal CIPSI, coordinamento di 48 associazioni di solidarietà internazionale, e da *Chiama l'Africa*, e nato in Senegal, a Dakar, durante il seminario internazionale per un Nuovo patto di solidarietà tra Europa e Africa svoltosi a fine dicembre 2008, l'appello per assegnare alle donne africane il premio Nobel per la pace del 2011 rappresenta davvero un'idea bellissima. Non più solo a una, come pure è avvenuto in passato, ma a tutte e tutte insieme! Sarebbe un Nobel collettivo che riconosce la fatica e insieme dà forza. È nell'utero di queste donne che si nasconde il futuro, il riscatto e la liberazione di un continente che paga il prezzo

più alto dell'egoismo del nord del pianeta. Anche se non dovesse chiudersi con un successo, il buon esito dell'appello sarà averci costretti a riflettere sul loro ruolo essenziale nel continente nero, che quest'estate ha avuto una vetrina internazionale di enorme rilevanza mediatica come i Mondiali di calcio in Sudafrica (per quanto mi riguarda, l'invito è dunque a visitare la pagina del CIPSI e *Chiama l'Africa*: [www.noppaw.org](http://www.noppaw.org), e a sottoscrivere la richiesta).

Scrivo bene suor Eugenia Bonetti, che ha conosciuto - in tanti anni di servizio missionario in Kenya ma anche nelle periferie torinesi - un gran numero di africane: «Oggi come ieri, la donna in Africa vive in condizioni di povertà e di inferiorità rispetto all'uomo, più o meno sottomessa, secondo i luoghi, ma mai del tutto libera, più o meno dominata ma mai del tutto padrona della propria vita e del proprio destino, più o meno attiva nella sfera sociale, familiare e religiosa, ma pur sempre in seconda linea. Eppure la costruzione di un'Africa nuova, vera, libera e ricca di tutte le sue espressioni culturali passa attraverso la mente, il cuore e le mani di tante donne africane che vogliono plasmare una società nuova basata sul rispetto reciproco, sull'uguaglianza, sul riconoscimento della propria dignità e del proprio ruolo. Tutto questo è ciò che vive e che chiede la donna africana...».

Lo scorso 13 giugno a Parma abbiamo riflettuto un'intera mattina su *Donne in Africa, donne d'Africa. Coraggio, azione, fratellanza*. Abbiamo ascoltato, commossi e partecipi, fra le altre, la voce squillante di Ernestine, o meglio, di Katirisa Kahindo, mediatrice culturale rifugiata politica in Italia dal 1997, presidentessa dell'associazione *Società civile congolese d'Italia* e già coordinatrice della promozione della donna a Goma nella Repubblica democratica del Congo. Ci ha raccontato di sofferenze e ingiustizie infinite, ma altresì di una forza di volontà e di una resilienza altrettanto infinita. Con passione e intelligenza. Fino a dare ragione, se fosse stato necessario, alle parole che suor Teresina Caffi ha scritto come *Omaggio alle donne d'Africa*: «Rendo omaggio alle donne d'Africa. Rendo omaggio alla loro intelligenza volta a proteggere la vita, al loro provvedere a ogni cosa, omaggio alla loro bellezza luminosa, regale, ignorata, che la fatica spegne presto, ma solo in apparenza». *Shukrani*, grazie, allora, a Katirisa e a tutte le Katirise africane. Ma anche perdono, se potete perdonarci, per tutta la miseria, la stupidità e l'insensibilità di troppi maschi (africani e non). Come intuì l'allora Segretario Generale dell'ONU Kofi Annan, quando disse, ispirato, in uno dei suoi discorsi: «Se vogliamo salvare l'Africa, per prima cosa dobbiamo salvare le donne dell'Africa, giacché il salvagente dell'Africa sono le sue donne. E perché l'Africa diventi più forte, abbiamo bisogno che le sue donne rimangano forti».



Foto di Maurizio Vignali